

JAKE Adelstein (1969), giornalista americano, è stato dal 1993 al 2005 cronista di nera del più importante quotidiano giapponese, lo "Yomiuri Shinbun". A causa delle sue inchieste sulla yakuza, la più potente organizzazione criminale del Sol Levante, è stato costretto a lasciare il Paese. Dalla sua esperienza è nato "Tokyo Vice", in uscita da Einaudi Stile libero, di cui anticipiamo parte del prologo

JAKE ADELSTEIN

Cancella la storia, o noi cancelleremo te. E magari anche la tua famiglia. Ma prima facciamo fuori loro, così avrai imparato la lezione da vivo.

Il sicario dal vestito impeccabile scandiva le parole come si fa con gli idioti o i bambini, o come a volte i giapponesi parlano agli stranieri spaesati.

Sembrava una proposta come un'altra.

– Lascia perdere questa storia e molla il tuo lavoro, e sarà come se non fosse successo niente. Scrivi l'articolo e non ci sarà angolo del paese in cui non ti scovveremo. Chiaro?

Non è intelligente mettersi contro la Yamaguchi-gumi, la più grande organizzazione criminale del Giappone. Con quarantamila affiliati, un bel po' di gente che è meglio non far incazzare. La mafia giapponese. Potete chiamarla yakuza, ma molti di loro preferiscono definirsi gokudo, che alla lettera significa «la via definitiva». La Yamaguchi-gumi sta in cima alla piramide del gokudo. E tra i tanti sottogruppi che compongono la Yamaguchi-gumi, la Goto-gumi, con oltre novecento affiliati, è la meno raccomandabile. Sfrignano registi cinematografici, buttano la gente dai balconi degli alberghi, entrano nelle case coi bulldozer. Roba così. (...)

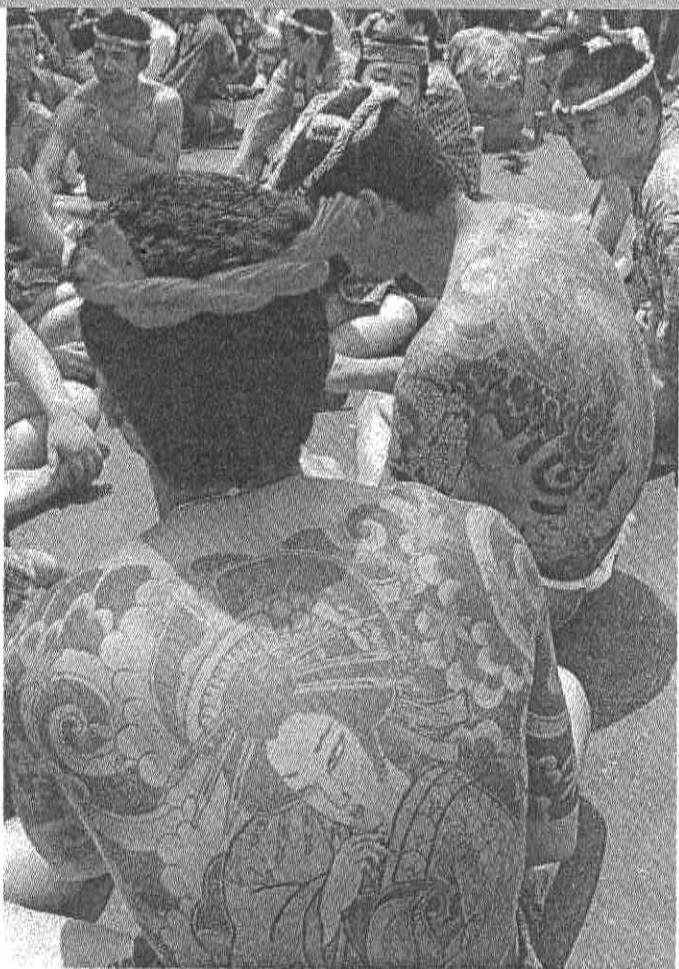
Non pensavo stesse bluffando; sembravo sincero. Per quanto lo riguardava, l'articolo che stavo cercando di scrivere avrebbe ucciso il suo boss. Non direttamente, ma l'esito finale sarebbe stato quello. E lui era il suo oyabun, il suo padre putativo. Tadamasa Goto, il più famigerato gangster giapponese. Perciò, naturalmente, la mia morte avrebbe avuto una giustificazione. Se invece fossi stato ai patti, l'avrebbero fatto anche loro? La verità era che non ero in grado di scrivere l'articolo: mi mancavano gli elementi. Ma di certo non potevo andarglielo a dire.

Ciò che sapevo era che nell'estate del 2001 Tadamasa Goto aveva subito un trapianto di fegato presso il Centro tumori del fegato Dumont-Ucla. Sapevo, o pensavo di sapere, chi era il chirurgo che aveva eseguito il trapianto. Sapevo quanto doveva essergli costato il fegato nuovo: secondo alcune fonti, circa un milione di dollari; secondo altre, tre milioni. (...) Quello che invece non sapevo era come avesse fatto un tipo del genere a entrare negli Stati Uniti; doveva aver falsificato un passaporto o corrotto un politico giapponese o americano. C'era qualcosa di sospetto. Goto era sulla lista dei sorvegliati dell'Us Customs and Immigration, dell'Fbi e della Dea. Era sul libro nero, non sarebbe nemmeno dovuto riuscire a entrare negli Stati Uniti. (...)

«Cancella la storia, o noi cancelleremo te», aveva detto il sicario. La proposta era quella. Non avevo carte da giocare e avevo finito le sigarette. Deglutii, sospirai, deglutii ancora e infine borbottai la risposta. – Affare fatto, – dissi. – Non... scriverò l'articolo... sullo «Yomiuri».

– Bene, – fece lui, compiaciutissimo. – Fossi in te me ne andrei dal Giappone. Il vecchio è incazzato. Hai una moglie, due figli, giusto? Prenditi una vacanza, bella lunga. Magari cercati un altro lavoro.

Ci alzammo tutti. Ci scambiammo inchini appena abbozzati – più che altro cenni del capo un pelo più pronunciati – e



Jake Adelstein ha scritto per anni della criminalità nipponica
Ora la sua esperienza di giornalista è diventata un romanzo-verità

Yakuza

Io, reporter nel mirino della mafia giapponese

sguardi impassibili.

Quando il sicario e il suo assistente se ne furono andati, mi rivolsi a Sekiguchi: – Ho fatto la cosa giusta, secondo te?

Lui mi appoggiò la mano sulla spalla e strinse un po'.

– Hai fatto l'unica cosa che potevi fare: quella giusta. Non c'è reportage per cui valga la pena di morire, o che valga la vita dei tuoi cari. Gli eroi sono quelli che non

hanno alternative. Tu un'alternativa l'hai avuta e hai fatto la scelta giusta. (...)

Poi Sekiguchi mi batté sulla spalla per essere certo che lo stessi seguendo. Guardandomi dritto negli occhi, continuò: – Ritirati, ma non rinunciare a quella storia: scopri di cosa ha paura quel bastardo. (...) Non arrenderti: aspetta, anche un anno o due se è necessario, ma scopri la verità. (...)

Sekiguchi aveva ragione, naturalmente: non era finita.

Titolo originale: Tokyo Vice. An American Reporter on the Police Beat in Japan traduzione italiana di Anna Martini © 2009 Joshua Adelstein. All rights reserved. © 2011 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino Published by arrangement with Roberto Santachiara Literary Agency

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



TOKYO VICE
di Jake Adelstein
in uscita da Einaudi
Stile libero (traduzione
di Anna Martini,
pagg. 466, euro 19,50)

“Cancella la storia o noi cancelleremo te, aveva detto il sicario. Quella era la proposta”

I punti



L'AUTORE
Jake Adelstein è stato investigatore capo del Dipartimento di Stato americano fino al 2007



L'ORGANIZZAZIONE
La yakuza giapponese ha origine nel XVII secolo. Secondo le stime oggi conta 102.400 membri



LA CULTURA POP
La yakuza è entrata nella cultura pop attraverso film (tra gli altri di Kitano), serie tv e videogiochi